

SALUTE | ATTUALITÀ

Medicina legale Dall'analisi dello scheletro a precise identificazioni: storia di una specialista molto particolare

«Così sveliamo i volti del mistero»

Un'antropologa-archeologa al servizio della giustizia

Archeologia e medicina sono temi distanti tra loro per la maggior parte delle persone, ma non per la dottoressa Cristina Cattaneo, ricercatrice presso l'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano. Lei ha saputo fondere e unificare questi ambiti della scienza perché l'uno possa arricchire l'altro.

Laureata in biologia in Canada, Cristina Cattaneo si specializza poi in antropologia e archeologia in Inghilterra. Scienze affascinanti, ma che offrono poco spazio di lavoro. E così, una volta tornata in Italia, prende la laurea in medicina e si specializza in medicina legale. Su queste basi costruisce la sua formazione di "antropologa forense" che diventa il suo interesse principale, uno spazio autocostituito, dove riunire le discipline che ha appreso.

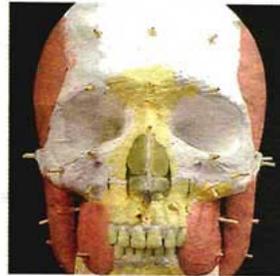
Sono le esperienze vissute giorno dopo giorno che la portano a pubblicare il suo recente libro "Morti senza nome" (edizioni Mondadori), dove seleziona e riunisce in capitoli alcune esperienze del suo lavoro che vede scienza e umanità mescolarsi in giusto equilibrio, per guidare il lettore nel mondo della medicina legale, oggi molto frequentato da diverse serie di film televisivi e dalla letteratura poliziesca che non sempre però ne rispecchiano con rigore scientifico la realtà.

«Tante volte letteratura e immagini sconfinano dal reale per fornire versioni troppo fantascientifiche, quindi, false», dice la specialista. «Io invece, ho scelto alcune situazioni realmente accadute

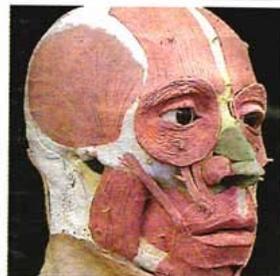
L'identikit strato per strato

La ricostruzione facciale (da sinistra, le foto delle diverse fasi) si basa sull'ipotetica relazione tra il volto e la struttura del cranio.

Partendo dal teschio (a sinistra) la prima fase consiste nel modellare ogni strato muscolare, dal più profondo al più superficiale, fino a raggiungere gli spessori finali (al centro) che sono differenti nelle diverse regioni del volto. La ricostruzione viene poi completata modellando lo strato superficiale (utilizzando una specie di plastilina) tenendo conto del sesso, dell'età e della razza di appartenenza dei resti della persona presa in esame.



1 - Rilevazione delle zone dove creare spessore



2 - Ricostruzione delle strutture muscolari



3 - Modellamento definitivo della pelle

Le illustrazioni sono recuperate per gentile concessione del sito www.labanf.unim.it Laboratorio di Antropologia e Dattiloscopia Forense - Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni - Università degli Studi di Milano

te come, per esempio, quella della prostituta kosovara scomparsa, i cui resti erano stati ritrovati casualmente da bambini che giocavano nel bosco».

«Grazie all'antropologia forense - racconta l'esperta - è stata fatta l'autopsia dello scheletro per arrivare a formulare un'ipotesi d'identità. Leggere lo scheletro significa cercare più dati possibili, il sesso, l'età, le malattie avute che possono lasciare traccia nelle ossa. Il tutto per arrivare a ricostruire il volto».

«La ricostruzione è approssimativa», spiega Cattaneo - non permette di identificare con certezza la persona, ma è fatta al fine di innescare un ricordo, favorire un sospetto che dovrà poi essere confermato da rigorosi confronti, per esempio dall'esame radiografico dei denti o

La ricostruzione è approssimativa, ma può innescare un sospetto, un'ipotesi di riconoscimento

In Italia ogni anno vi sono circa cinquanta casi di ritrovamenti di resti "senza nome"; un terzo rimane senza identità

meglio del Dna. Nel caso della donna kosovara l'immagine del volto che abbiamo ricostruito è stata trasmessa dal programma televisivo "Chi l'ha visto" e una sua ex collega che aveva cambiato vita si è fatta avanti fornendo una testimonianza che ha permesso successivi controlli per una più precisa identificazione e per poter avviare delle indagini di polizia giudiziaria. Non è stato facile per l'amica uscire dall'anonimato, da quella tranquillità che si era costruita a fatica per

riaprire pagine dolorose del proprio passato, ma questo ha permesso di poter dare un nome a delle ossa che, diversamente sarebbero state considerate sconosciute».

«L'esercito del "senza nome" - continua la dottoressa Cattaneo - in Italia è di circa cinquanta casi l'anno e un terzo di questi resta definitivamente senza identità. Senza un riconoscimento non è possibile far partire le indagini; sarebbe auspicabile che ci fosse una banca dati nazionale dove inserire tutte le

persone considerate scomparse e tutte quelle ritrovate, ma al momento non c'è in Italia e, triste ammetterlo, non c'è neppure in altri stati d'Europa».

«Purtroppo - prosegue l'esperta - il riconoscimento qualche volta è il frutto di una fatalità: noi, per esempio avevamo una persona da otto mesi che non era stata identificata e solo una studentessa che si stava specializzando, guardando la trasmissione televisiva che segnalava le persone scomparse ha detto: "Assomiglia alla persona che conserviamo in cella". È stato così possibile avviare le procedure di riconoscimento».

Ogni storia nel libro della dottoressa Cattaneo è raccontata sia sul piano tecnico-scientifico sia su quello storico-umano della persona: «Ho voluto - dice la specialista - far conoscere il mondo dell'antropologia e della medicina a chi non è dell'ambiente, mettendo in luce realtà umane e traguardi scientifici, che sarebbero rimasti sconosciuti».

Angelo de' Micheli

IL METODO

Modellando le regole dell'anatomia

Grazie alle conoscenze attuali è possibile partire dal teschio e ricostruire il volto di una persona: lo sanno bene gli archeologi che usano sofisticati programmi computerizzati per creare spessori in determinate zone, nel rispetto di criteri noti e consolidati dell'anatomia umana. «Noi a Milano non disponiamo ancora di questi software e le ricostruzioni del volto le facciamo applicando, in determinati punti, spessori che guidano a creare i margini esterni del volto» spiega la dottoressa

Cattaneo. «Dalla medicina, o meglio dall'anatomia, sappiamo lo spessore delle cute nelle diverse aree del volto e, quindi, aderendo a questi criteri possiamo ricostruire i tratti di una persona; anche la morfologia del naso viene realizzata tenendo conto dell'inclinazione delle ossa nasali e della struttura del palato. Ci sono regole che ci consentono di stabilire con un buon margine di precisione l'inserzione degli occhi, lo spessore delle labbra. Sono regole generiche che ci vengono dall'anatomia, ma che ci permettono di ricostruire con la plastilina il volto di una persona come farebbe un programma computerizzato».

«I risultati sono uguali», sottolinea l'esperta - la sola differenza è il tempo che ci si impiega per arrivare all'immagine finale, che con il computer è molto più breve».